

Nova 2026. Parola all'Italia. Confronto deliberativo di sabato 27 giugno- Report tematici dei gruppi di discussione

Report del tema:

Tema 1-2: La politica energetica italiana: sicurezza, transizione e giustizia sociale

Gruppo: 11

RESTITUZIONE

Dai risultati degli OST prevale il rifiuto del nucleare per scorie, rischi, costi e tempi, ma sono presenti aperture minoritarie a studi su SMR, quarta generazione, fusione e/o referendum. Quale ruolo deve avere il nucleare nel mix energetico nazionale?

Il dibattito sul nucleare ha rivelato una frattura profonda tra la maggioranza, che oppone un netto rifiuto, e una minoranza propensa alla ricerca tecnologica. Rispetto a chi, in minoranza, ha avanzato l'apertura a studi su Small Modular Reactors (SMR) o fusione, ipotizzando di non precludersi vie innovative, la maggioranza ha ribadito che nessuna opzione può prescindere da una trasparenza radicale. Il rifiuto del nucleare è radicato in una valutazione rigorosa dei rischi sistemici: l'imprevedibilità di catastrofi — come dimostrato da Fukushima, fattore ineliminabile anche per le nazioni avanzate — si somma ai costi proibitivi, ai tempi di realizzazione incompatibili con l'urgenza climatica e alla questione irrisolta delle scorie, onere insostenibile per le future generazioni. La sovranità energetica verrebbe minata dalla dipendenza dall'uranio, risorsa concentrata in pochi paesi instabili. Centrale resta la legittimità democratica: il risultato dei referendum passati non è una semplice espressione emotiva, ma un baluardo della volontà popolare. È stato chiarito che tale decisione, pur nutrita da un profondo sentire emotivo di tutela verso il territorio e le vite umane, rappresenta una scelta consapevole. Qualsiasi messa in discussione non può avvenire tramite decisioni tecnocratiche, ma richiede un percorso di informazione onesta che renda i cittadini consapevoli dei reali trade-off, prima di una nuova consultazione. In netta contrapposizione, la visione maggioritaria sposta il focus sulle fonti rinnovabili, identificando nel solare la pietra angolare della transizione energetica. Il solare deve essere promosso con politiche di diffusione capillare, trasformando ogni superficie idonea in un generatore di energia pulita. A questo si affianca la necessità di "lanciare" finalmente la geotermia, risorsa in cui l'Italia detiene un know-how d'eccellenza, finora colpevolmente sottoutilizzata e capace di fornire un carico di base costante e rinnovabile. La discussione si è spostata sull'urgenza di liberare le Comunità Energetiche Rinnovabili

(CER) da una burocrazia ostile, rendendo l'autoconsumo la pratica diffusa. Questo si sposa con la necessità di una gestione intelligente della rete: è stato denunciato come le multi-utility, pur con utili record, trascurino spesso la manutenzione. L'idea è considerare l'efficientamento e le Smart Grids come un atto di pragmatismo economico superiore all'ipotesi di costruzione di nuove centrali. È stato sollevato il paradosso dell'Intelligenza Artificiale, settore altamente idrovoro: il modello di Predaia, in Trentino, è stato citato come eccellenza dove l'orografia del territorio funge da dissipatore naturale, riducendo drasticamente il consumo di acqua dolce per il raffreddamento dei data center. Sul fronte del gas, esso è stato accettato solo come "male necessario" per la fase transitoria, a patto di criteri di efficienza e vicinanza geopolitica. Infine, la dimensione industriale è cruciale: l'Italia deve smettere di essere mercato di sbocco per tecnologie straniere. La transizione deve essere il volano per una filiera manifatturiera interna, specializzata in componenti solari e tecnologici, per contrastare la deindustrializzazione. Il politico ha il dovere di esporre i trade-off di ogni scelta, come l'impatto sul suolo rispetto all'autonomia, abbandonando la propaganda. Il mix energetico deve poggiare su geotermia, solare, efficientamento e filiera nazionale, relegando il nucleare, in futuro, a un ruolo subordinato a un consenso sociale solido e informato.

Come gestire la localizzazione degli impianti da fonti rinnovabili, dando priorità all'utilizzo di superfici antropizzate (es. agrivoltaico) e al contempo tutelando il paesaggio e la produzione agricola?

La gestione della transizione energetica deve passare per una pianificazione territoriale rigorosa, che veda regioni, province e comuni protagonisti nel mappare il territorio per indicare dove sia possibile installare impianti e dove porre veti assoluti. Una mappatura istituzionale, anziché autorizzazioni concesse su richiesta del privato, è l'unico modo per garantire trasparenza, prevenire speculazioni e bloccare le infiltrazioni della criminalità organizzata che mirano a drenare fondi e occupare terreni. In questo quadro, il focus resta sulle superfici già antropizzate, con particolare riferimento a capannoni e centri commerciali. Il gruppo ha messo in risalto l'elevato numero di capannoni (molti dei quali anche dismessi e abbandonati) come luogo principale per il posizionamento impianti fotovoltaici. A seguito di uno studio di fattibilità (principalmente legislativa) con esito positivo, emerge la necessità di vincolare i centri commerciali di installare fotovoltaico, estendendo la superficie anche ai vasti parcheggi pertinenziali. A questa strategia si affianca l'utilizzo di piattaforme galleggianti a largo delle coste, potenziali luoghi di accumulo energetico senza deturpazione di terreno. Le autostrade rappresentano un'altra importante risorsa strategica: sfruttare tali tracciati permette di produrre energia senza alcun consumo di suolo agricolo. La tutela di quest'ultimo resta infatti la priorità assoluta. Correlato alla tutela del suolo è appunto il tema dell'agrivoltaico. Sebbene siano emerse posizioni diversificate, la tendenza prevalente è orientata verso un netto rifiuto; le soluzioni che promettono una coesistenza sollevano dubbi e non ne giustificano il consumo di terreno fertile. Per quanto concerne il fine vita degli impianti, il dibattito ha individuato una soluzione specifica: le zone montane, a circa 100 km di distanza e caratterizzate da terreni brulli, devono diventare il luogo deputato all'accumulo dei pannelli dismessi, in modo da gestire lo smaltimento in modo centralizzato e controllato, anch'esse da destinare alle operazioni di smaltimento e trattamento dei materiali di risulta. Solo integrando queste soluzioni nella pianificazione regionale possiamo trasformare l'infrastruttura di transito e le aree marginali in una

rete virtuosa, orientando gli investimenti lontano dai campi e assicurando che la gestione del fine vita sia sicura, evitando la dispersione dei rifiuti e ogni rischio di condizionamento criminale.

La transizione energetica è anche una questione economica: quali sono le migliori strategie per orientare le risorse pubbliche verso fonti rinnovabili, reti, accumuli, comunità energetiche e riduzione delle dipendenze?

La strategia economica deve ribaltare l'attuale paradigma, trasformando la transizione da terreno di speculazione privata a leva di crescita nazionale. Il punto di partenza è l'integrazione tra energia e agricoltura: serve supportare, tramite sussidi mirati e sgravi fiscali, le imprese strutturalmente agricole che investono in innovazioni come le serre, capaci di ottimizzare l'uso di acqua ed energia per accoppiare il costo basso dell'energia alla massima funzionalità produttiva, evitando qualsiasi speculazione sul suolo fertile. Questo impegno si lega indissolubilmente alla reindustrializzazione del Paese, che deve essere guidata da una programmazione energetica basata su uno screening nazionale rigoroso. Tale mappatura permetterà di indirizzare le risorse dove il tessuto produttivo ha reale necessità, favorendo l'abbattimento dei costi di produzione e distribuzione. Fondamentale è la valorizzazione delle filiere nazionali, incentivando l'impiego di tecnologie prodotte internamente per abbattere la dipendenza economica. È infatti sul fronte estero che si sono messe in luce le principali criticità, tra costi eccessivi, dipendenza energetica, scarse strategie geopolitiche e di mercato (principalmente legate a gas). Con posizioni più o meno nette e definite, tutto il gruppo solleva una revisione delle medesime strategie, puntando su scelte che garantiscono gli interessi nazionali a discapito di interessi esteri. Sul fronte delle Comunità Energetiche Rinnovabili, esse devono essere promosse come pilastri per la nascita di una vera comunità nazionale. Il modello deve prevedere una gestione in cui la cessione di quote di energia a prezzi agevolati sia destinata alle fasce più fragili della popolazione, trasformando il risparmio energetico in un presidio di giustizia sociale. Parallelamente, il sistema richiede una sburocratizzazione radicale e selettiva, che semplifichi i processi per chi intraprende percorsi virtuosi di innovazione, contrapponendosi con controlli severissimi alle infiltrazioni criminali. Infine, è necessario implementare strumenti di incentivazione diretta ispirati al modello del Superbonus, in grado di garantire sussidi massicci e sgravi fiscali immediati per chi investe nel potenziamento energetico delle proprie strutture, siano esse agricole o industriali. Tali misure devono però essere gestite selettivamente, abbandonando la logica dei finanziamenti a pioggia per orientare ogni euro pubblico verso la creazione di un sistema resiliente. Solo rendendo l'energia uno strumento di sviluppo e non un asset speculativo, si potrà assicurare che la transizione produca ricchezza reale e diffusa, rafforzando la sovranità economica dell'intera comunità nazionale.